

LA TRANSIZIONE VERSO L'ADULTITÀ

*Le difficoltà di crescita e di inserimento
nella vita adulta da parte dei giovani.*



INTRODUZIONE

Questo elaborato è il risultato di una ricerca svolta sul tema della transizione all'età adulta riguardante i giovani.

E' stata approfondita la lettura delle sei ricerche IARD e dei dati riportati nelle tabelle, considerando i giovani divisi in classi d'età, dal 1983 al 2004.

Il metodo utilizzato per svolgere il lavoro è stato sintetico analitico, tipico della ricerca sociologica.

1. TRANSIZIONE ALL'ETA' ADULTA

Infanzia, adolescenza e giovinezza, sono state considerate da psicologi, sociologi e pedagogisti come fasi della vita.

Attualmente assistiamo alla nascita di ulteriore periodo che caratterizza l'esistenza umana ovvero: La fase del giovane adulto. Che cosa si intende per Giovane adulto? Si fa riferimento ad una estensione del periodo adolescenziale che però non sfocia totalmente nella condizione aduttità.

Adulto: il verbo latino "a-doleo", da cui deriva il termine "adulto", germoglia dal greco "òlos", che significa "intero". Tale origine etimologica conferisce al concetto di "aduttità" un'idea di completezza del percorso evolutivo, di stabilizzazione della posizione soggettiva sul piano sociale, familiare e professionale.

Tale fase si ritrova in una posizione intermedia, tanto da essere considerata come un anello di congiunzione tra l'adolescenza e la vita adulta . Possiamo considerarla come una condizione di vita giovanile, che va dai 18 anni fino a circa i 30 anni e che ha subito una diffusione a partire dalla metà del XX secolo.

Nella società moderna i confini del “Ciclo di vita” della persona risultano essere meno chiari e sfumati rispetto alla Società Tradizionale.

Sono scomparsi i così detti“ **Riti di Passaggio**” che con il tempo hanno perso la loro grande valenza simbolica.

Il rito di passaggio, segnava nella società Tradizionale,il passaggio concreto da una fase del ciclo di vita all'altro, tanto da favorire il raggiungimento effettivo alla fase adulta, lasciando alle spalle il periodo adolescenziale.



LA MORATORIA PSICOSOCIALE

La moratoria psicosociale: termine sociologicamente corretto, per definire quel periodo di vita intermedio tra l'infanzia e l'età adulta, la nascita del termine è attribuita a Erik Erikson in riferimento agli studi sociologici affrontati da Talcott Parsons. Presentiamo di seguito quattro modelli di “**Dilatazione della moratoria psicosociale della gioventù**”:

- **Il modello mediterraneo**
- **Il modello nordico**
- **Il modello francese**
- **Il modello britannico**

SPIEGAZIONE DEI QUATTRO MODELLI DI “ DILATAZIONE DELLA MORATORIA PSICOSOCIALE DELLA GIOVENTÙ”.

1. Il modello mediterraneo di prolungamento della giovinezza

- Prolungamento della scolarità
- Fase più lunga di precarietà professionale e lavorativa
- La permanenza tardiva della coabitazione, anche dopo il raggiungimento dell'indipendenza economica
- Matrimonio

2. Il modello Nordico di prolungamento della giovinezza

Questo modello si contrappone al Modello mediterraneo, poiché i giovani:

- Precocemente abbandonano la casa
- Vivono da soli o in convivenza
- Ritardano la decisione di unirsi in matrimonio
- Ritardano la decisione di avere dei figli

3. Il modello Francese di prolungamento della giovinezza

Prende alcuni aspetti da entrambe i modelli precedenti, ovvero il modello mediterraneo e il modello nordico.

- Il prolungamento degli studi (si associa al Modello mediterraneo)
- Lunga moratoria tra abbandono della casa e matrimonio (Si associa al modello nordico)
- Importanza della vita dei Singoli

4. Il modello Britannico di Prolungamento della giovinezza

La gioventù Britannica sembra orientarsi su un modello caratterizzato da continua precocità:

- Precocità nel terminare gli studi
- Precocità e rapido ingresso nel mercato del lavoro
- Distacco dalla casa dei genitori e matrimoni precoci



INDICATORI DEL PASSAGGIO ALL'ETA' ADULTA

Per transizione all'età adulta si intende il passaggio dall'età della giovinezza a quella adulta, generalmente avviene nel momento in cui, oltre al raggiungimento della maturità biologica, l'individuo acquisisce pure una maturità sociale, divenendo adulto «attraverso un processo segnato da tappe lungo un percorso di progressiva conquista di autonomia e di assunzione di responsabilità».

Nella società attuale tali fasi stanno cambiando la propria sequenza e vengono vissute sempre più tardi.

Nel 1993 l'Istituto IARD, come conclusione della terza indagine sulla condizione giovanile, pose in evidenza cinque criteri (o soglie) indicatori del passaggio all'età adulta:

- 1- Conclusione del proprio iter formativo;
- 2 - Occupazione stabile nel mondo del lavoro (inserimento nel mercato);
- 3 - Uscita dalla casa dei genitori (autonomia economica e uscita di casa);
- 4 - Formazione della propria famiglia (matrimonio);
- 5 - Responsabilità genitoriale (paternità-maternità).

1. Conclusione
dell'iter
formativo

3.
Indipendenza
abitativa

5.
genitorialità

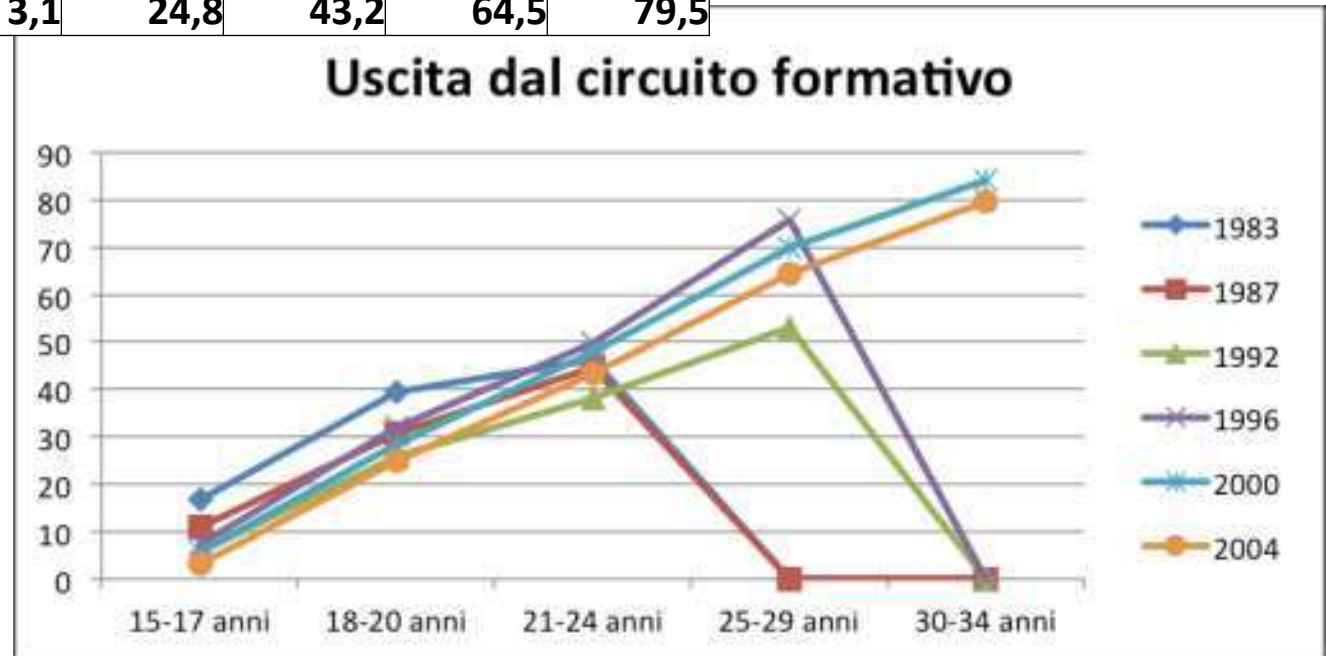


2. Entrata nel
mondo del lavoro

4. matrimonio

SUPERAMENTO DELLE TAPPE DI TRANSIZIONE ALL'ETA' ADULTA PER CLASSI DI ETA' DELLE SEI EDIZIONI DELLE INDAGINI DELL' ISTITUTO IARD (INCIDENZE PERCENTUALI)

USCITA DAL CIRCUITO FORMATIVO					
ANNO INDAGINE IARD	ETA'				
	15-17	18-20	21-24	25-29	30-34
1983	16,7	39,4	46,1	-	-
1987	11	30,8	44,6	-	-
1992	5,6	25,8	38	53,1	-
1996	7,2	32,1	49,7	75,6	-
2000	5,7	28,5	47,9	69,9	84,1
2004	3,1	24,8	43,2	64,5	79,5



• **Scuola-istruzione prolungata:** Riguardo la prima soglia, ovvero la conclusione del ciclo di studi, possiamo notare che a causa del fenomeno della scolarizzazione di massa, emersa in Italia negli anni Sessanta- Settanta e nel periodo successivo, si sia manifestato un innalzamento generale del livello di istruzione della popolazione e del numero di studenti, con equilibrio tra iscritti maschi e femmine anche se è opportuno evidenziare quanto le femmine tendono a proseguire gli studi più dei maschi. Il prolungamento della scolarizzazione concerne tutti i ceti sociali. Il fatto che si sia verificato un prolungamento della propria formazione ha comportato un rinvio della scelta e possibilità di lasciare la casa dei genitori, data la mancanza di una propria indipendenza economica.

INSERIMENTO NEL LAVORO

ANNO INDADINE IARD	ETA'				
	15-17	18-20	21-24	25-29	30-34
1983	5,4	18,1	29,7	-	-
1987	4,6	15,6	32,7	-	-
1992	4,6	15,1	35	49,7	-
1996	1,5	10,7	26,6	43,9	-
2000	2,3	21,2	38,5	56,6	72,8
2004	3,4	18,5	29,8	65,2	76,8



• **Il mercato del lavoro:** vede diminuire il numero di giovani che iniziano a lavorare prima dei quindici anni, ma pure di quelli che, concluso il ciclo di studi, trovano un impiego relativamente stabile. Aumenta la categoria degli studenti-lavoratori occasionali. Ciò avviene perchè tra il termine degli studi e l'occupazione lavorativa i giovani vivono un periodo di tempo da disoccupati. Tuttavia per alcuni giovani questa fase intermedia è una fase di sperimentazione perchè hanno la possibilità di fare esperienze e comprendere cosa effettivamente offre il mondo lavorativo. In questa fase intermedia la famiglia occupa un ruolo rilevante, garantendo la sopravvivenza e il benessere dei giovani che non hanno alcuna indipendenza economica.

Pertanto, il processo di inserimento nel mercato lavorativo è un processo più o meno lungo determinato da fattori esterni, come ad esempio le difficoltà derivate dalle condizioni dell'offerta di lavoro, e da fattori interni, soggettivi, che portano a valutare con cautela l'offerta che viene proposta.

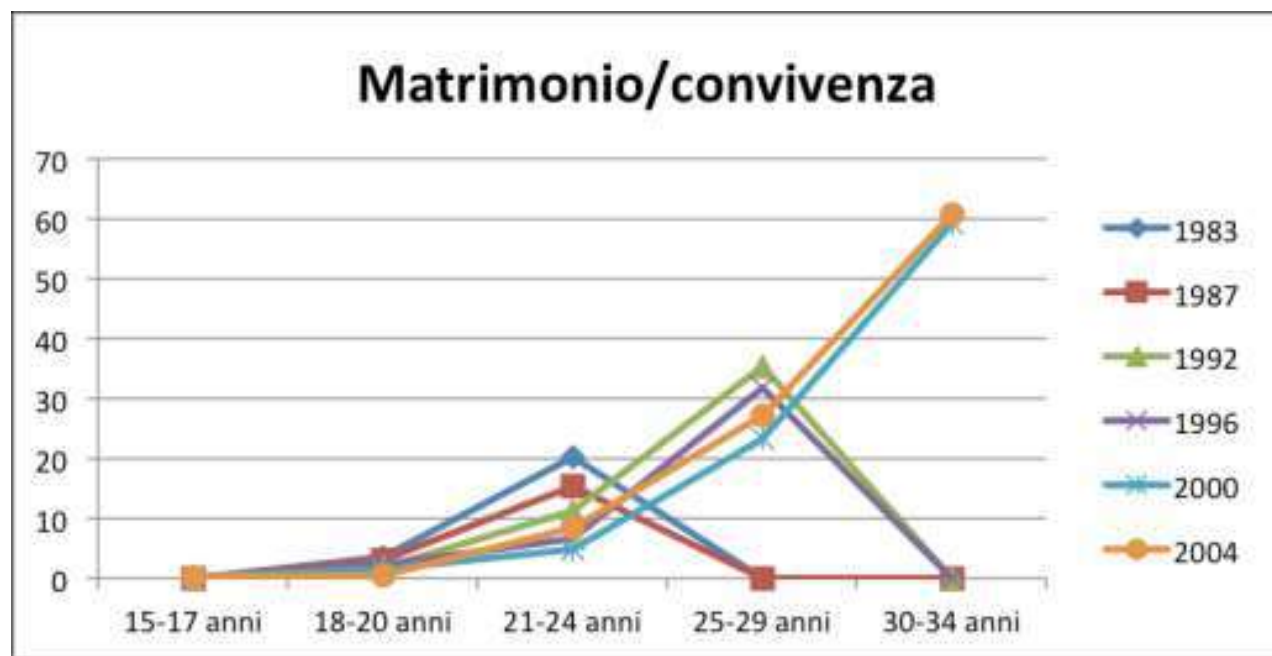
INDIPENDENZA ABITATIVA

ANNO INDAGINE IARD	ETA'				
	15-17	18-20	21-24	25-29	30-34
1983	0,1	2,3	13,5	-	-
1987	0,3	2,5	12,5	-	-
1992	0	3	10,2	39	-
1996	0	2,4	8,5	36,2	-
2000	0,3	2,2	6,1	29,7	64,9
2004	0	1,6	10,2	31,6	63,8



Famiglia lunga: come conseguenza del processo di scolarizzazione, del prolungamento degli studi e della presenza della fase compresa tra la conclusione degli studi e l'inserimento nel mercato del lavoro, vi è il fenomeno della famiglia lunga ossia il prolungamento della coabitazione dei giovani nella casa dei loro genitori. Ciò comporta una convivenza tra adulti e quasi-adulti che per tale motivo vede modificare il rapporto genitori-figli. I quasi adulti, che godono di un proprio spazio in libertà, da gestire autonomamente, come ad esempio l'assenza di restrizioni sull'orario di rientro o il dover dare conto delle persone che frequentano, instaurano con i genitori un tacito patto di rispetto reciproco e di non interferenza nelle proprie vite. Ciò nonostante, «se da un lato esistono segnali di aumento da parte dei giovani della voglia di autonomia, negli ultimi quindici anni è diminuita notevolmente la loro capacità di emanciparsi dalla dipendenza dei genitori», sia da un punto di vista affettivo che economico.

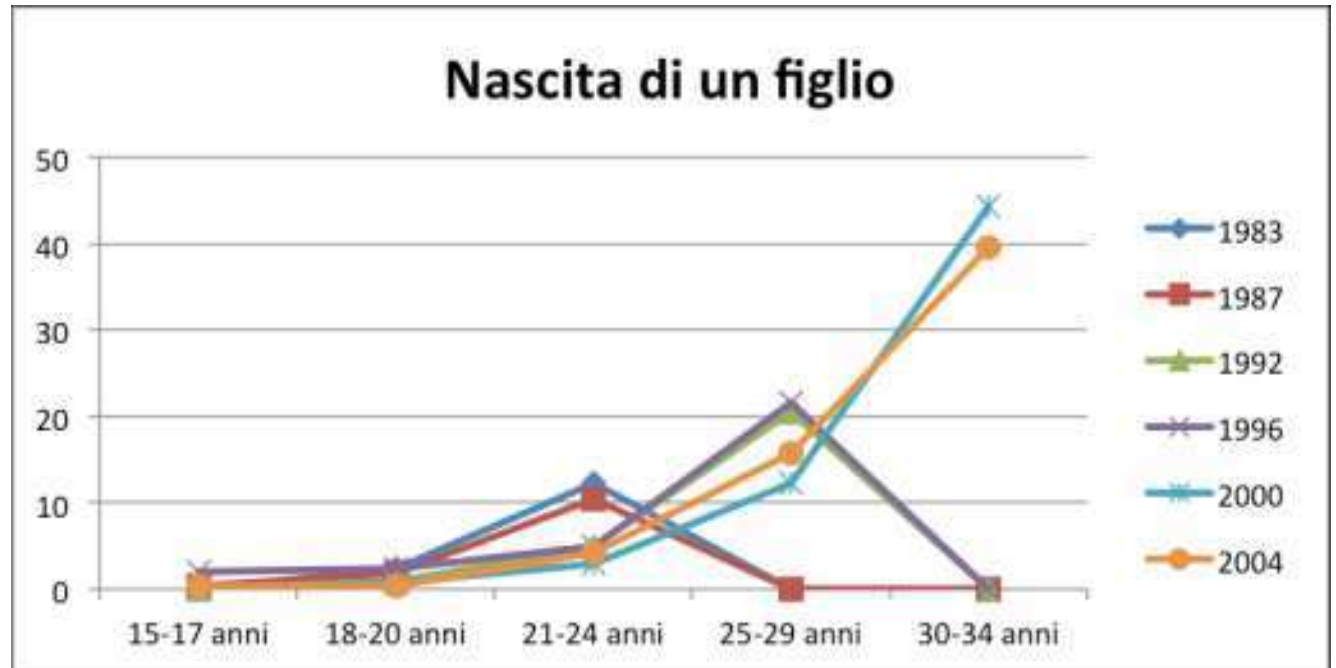
MATRIMONIO/CONVIVENZA					
ANNO INDAGINE IARD	ETA'				
	15-17	18-20	21-24	25-29	30-34
1983	0	3,7	20,2	-	-
1987	0,1	3,2	15,3	-	-
1992	0	1,8	11,4	35,5	-
1996	0	2,2	6,8	31,9	-
2000	0,3	1,6	4,8	23,4	59,3
2004	0,3	0,6	8,4	27,1	60,8



• **Rinvio del matrimonio:** Si riscontra, inoltre, la tendenza a rinviare il matrimonio e quindi un'unione stabile tra i coniugi, si evince a proposito un prolungamento sostanziale alla vita di coppia. Ciò deriva da una serie di condizioni, tra cui quella economica a causa delle problematiche insite nel mercato del lavoro. Nonostante il sesso femminile sia più propenso al matrimonio, esse non si dimostrano comunque più desiderose di unirsi in matrimonio, associandosi quindi al sesso maschile. Il fatto che non si lasci la casa genitoriale, è legata soprattutto al fatto che per i giovani di oggi, uscire da casa, significherebbe essere pronti a sposarsi.

NASCITA DI UN FIGLIO

ANNO INDAGINE IARD	ETA'				
	15-17	18-20	21-24	25-29	30-34
1983	0	2,3	12,2	-	-
1987	0,4	1,8	10,4	-	-
1992	0	1	5	20,6	-
1996	2	2,4	5	21,6	-
2000	0	0,8	3	12,2	44,4
2004	0,3	0,3	4,2	15,7	39,5



• **Rinvio alla genitorialità:** Per quanto riguarda invece il diventare genitori, possiamo notare quanto questa scelta venga decisamente rinviata dagli stessi giovani-adulti, che non hanno interesse a prendersi responsabilità in merito alla genitorialità. Si riscontrano inoltre meno nascite fuori dal matrimonio, rispetto al resto d'Europa. Sicuramente avere dei figli comporta dei sacrifici, ecco perchè molti giovani-adulti preferiscono rinviare questa scelta.

Ricordiamo inoltre, che ogni società ed epoca ha il proprio modo di definire chi è diventato effettivamente adulto, generalmente si tiene conto anche se in modo differente delle cinque tappe fondamentali sopra riportate.



LA FAMIGLIA E I GIOVANI

Parlando di prolungamento di giovinezza acquisisce particolare rilevanza la famiglia d'origine.

Ci si ricollega a proposito alla forma di transizione dei giovani nota come, Modello Mediterraneo.

A proposito si parla di una nuova forma familiare, ovvero: **La famiglia Lunga.**

I fattori che si possono individuare per spiegare questa co-abitazione sono:

- 1- La condizione di studente e l'organizzazione degli studi : la carenza di strutture residenziali nelle sedi universitarie e il fenomeno del fuori corso ossia il prolungamento della condizione di studente
- 2 - Mercato delle abitazioni e degli affitti, riferendosi alle motivazioni economiche
- 3 - Ordine culturale : grazie al processo di scolarizzazione degli anni '60 '70, i figli essendo più istruiti dei genitori, sono in grado di negoziare con questi per i propri spazi di libertà e limitare la loro autorità
- 4 - Il valore della famiglia nella cultura italiana, fortemente preso dal mondo del lavoro.

La famiglia, soprattutto nei riguardi delle problematiche sociali e lavorative degli ultimi anni, mette al sicuro i figli, proteggendoli dagli squilibri che si presentavano nell'ambiente sociale e del tutto incerto che risulta rischioso per gli stessi giovani.

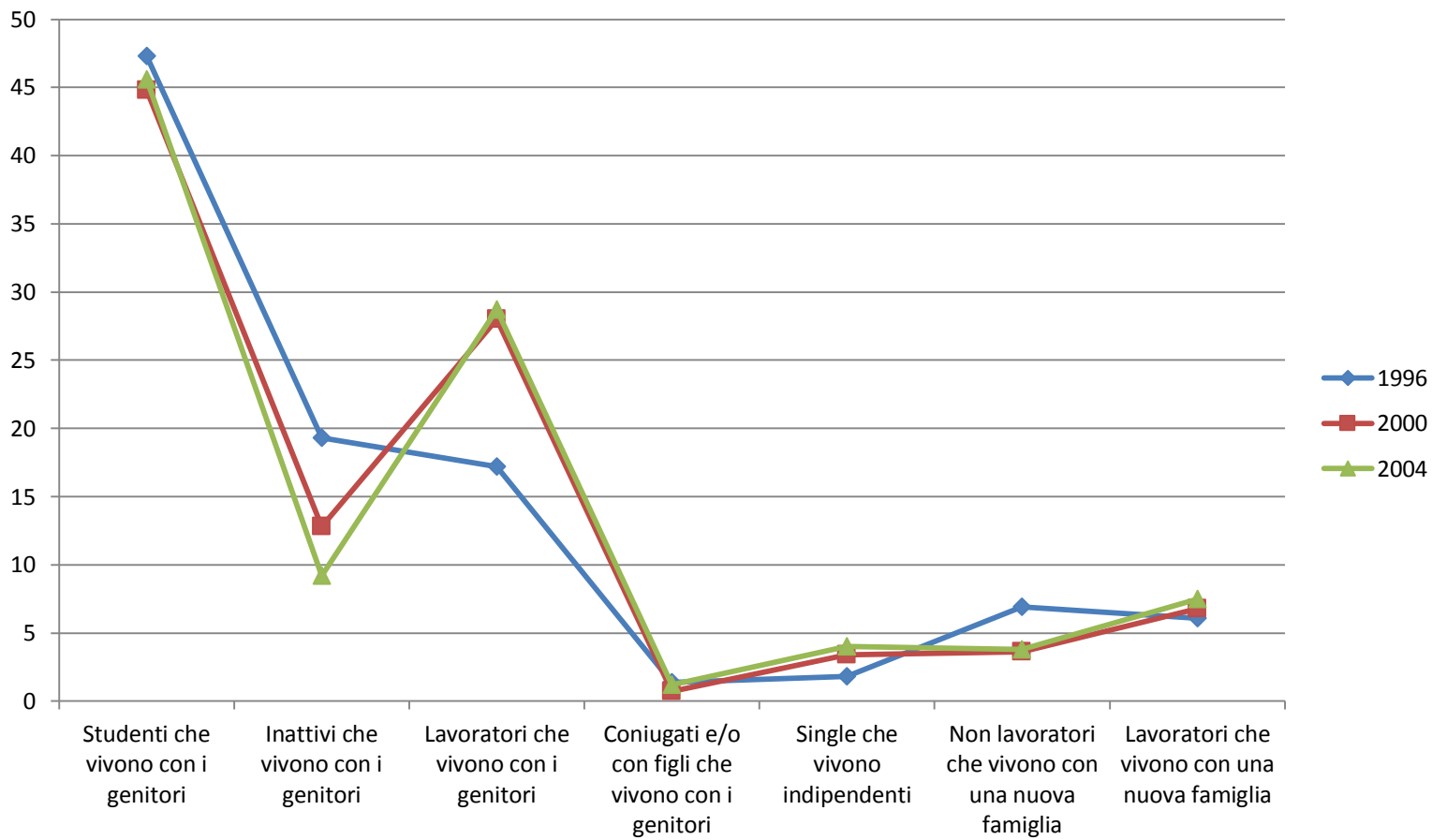
Rischi in cui si incorre:

Nel contesto di transizione rallentata e nella coabitazione genitoriale, può accadere che:

- Vivere in famiglia, comporta una pericolosa stabilità che impedisce il distacco e il raggiungimento di una piena identità adulta.
- Il giovane adulto, si costruisce all'interno delle mura domestiche una zona dedicata a lui, che sia autonoma e privata, hanno la loro libertà e non si sentono limitati dai genitori.
- Il giovane adulto, posticipa la decisione di fare famiglia, avendo così un periodo per mettersi alla prova senza prendersi carico di responsabilità.
- I genitori apprezzano la permanenza dei figli nella casa genitoriale, poiché hanno paura della solitudine, e manifestano un grande attaccamento e identificazione verso i figli, e per poterli proteggere.
- I figli non contribuiscono economicamente alle spese economiche interne alla famiglia.

LA TIPOLOGIA GIOVANILE SULLA BASE DEL SUPERAMENTO DELLE TAPPE DI TRANSIZIONE ALL'ETA' ADULTA. CONFRONTO 1996-2004. PERCENTUALI DI COMPOSIZIONE (15-29 ANNI).

TIPI	1996	2000	2004	SCOSTAMENTO 1996/2004
Studenti che vivono con i genitori	47,3	44,8	45,6	-1,7
Inattivi che vivono con i genitori	19,3	12,8	9,2	-10,1
Lavoratori che vivono con i genitori	17,2	28	28,7	11,5
Coniugati e/o con figli che vivono con i genitori	1,4	0,7	1,2	-0,2
Single che vivono indipendenti	1,8	3,4	4	2,2
Non lavoratori che vivono con una nuova famiglia	6,9	3,6	3,8	-3,1
Lavoratori che vivono con una nuova famiglia	6,1	6,8	7,5	1,4



“ IL RINVIO DELLE SCELTE IN ITALIA, IN BASE ALL' APPARTENENZA DEI DIFFERENTI CETI SOCIALI”

Uno studio sul rinvio della scelta ad affrontare il passaggio all'età adulta, quindi con la conseguente uscita dalla famiglia, ha evidenziato la differenza tra le classi sociali di appartenenza dei soggetti presi in considerazione.

- **Classi inferiori:** il rinvio corrisponde alle difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro e nella vita attiva, quindi alle impossibilità a livello economico.

- **Classi agiate:** i giovani agiati, rinviando le scelte poiché hanno la possibilità di attendere senza prendersi nessuna responsabilità.

“ ANALISI DELLA DIMENSIONE DELLE PERSONALITÀ”

- Nelle ricerche riguardanti il tema della transizione all'età adulta, l'approccio sociologico, ha voluto esplorare anche la dimensione della personalità, indicata con il termine autodeterminazione/fatalismo, ossia una dicotomia contrastante. Essa comprende il grado di apertura/chiusura o di ottimismo/pessimismo verso il proprio futuro, la presenza o assenza di un atteggiamento progettuale, la fiducia o sfiducia nelle proprie capacità di affrontare le sfide dell'esistenza, il sentimento che l'esistenza stessa sia affidata alle forze cieche del caso, oppure governabile dalla volontà.
- **Autodeterminati:** sono aperti e ottimisti verso il futuro, sono propensi a fare progetti, hanno fiducia nelle proprie capacità, e hanno la disponibilità mentale di far fronte alle sfide della vita.
- **Fatalisti:** sono chiusi, pessimisti e si dimostrano incapaci di fare progetti, poiché pensano che il loro futuro sia vincolato da forze che non riesce a controllare.

Prendendo in esame la popolazione di età compresa tra i 15 e i 34 anni, soffermandoci soprattutto sulla fascia 15-29, è interessante studiare la composizione della tipologia della condizione giovanile rispetto alla transizione, analisi delle ultime tre edizioni della ricerca dell'Istituto Iard. Tra il 1996 e il 2004 agiscono due tendenze: l'aumento della domanda d'istruzione e una maggiore facilità di accesso nel mondo del mercato. Emerge che sono in forte diminuzione i giovani inattivi che vivono con i genitori (dal 6,5% tra il 1996 e il 2000 al 3,6% tra 2000 e 2004), sono invece in aumento i lavoratori che vivono con i genitori (+ 11,5% in otto anni). Si registra un'ulteriore diminuzione in coloro che formano una nuova famiglia senza occupare una posizione professionale (-3,1%), mentre aumentano i lavoratori che formano una nuova famiglia (+1,4%). A favorire la scelta di molti studenti a svolgere contemporaneamente alla formazione personale pure un impiego è la facilità con cui si accede al mercato: il 27,8% dei lavoratori che vivono con i genitori si definisce anche studente, così come il 21,9% di coloro che hanno creato una nuova famiglia.

Nelle tabelle sottostante riportiamo le previsioni che i giovani fanno per il loro futuro.

NEI PROSSIMI 5 ANNI: PREVISIONE DI FINIRE LA SCUOLA	CLASSI DI ETA'				
	15-17	18-20	21-24	25-29	30-34
E' già successo	3,1	24,8	43,2	64,5	79,5
Si certamente	15,7	21	27,3	12,9	4,6
Credo di si	14,9	30,5	15,9	8	3,6
No, non so	66,3	23,7	13,6	14,6	12,3

NEI PROSSIMI 5 ANNI: PREVISIONE DI LAVORARE CONTINUATIVAMENTE	CLASSI DI ETA'				
	15-17	18-20	21-24	25-29	30-34
E' già successo	3,4	18,5	39,8	65,2	76,8
Si certamente	13,4	13	16,2	9,7	4
Credo di si	23,1	33,7	26,4	13	5,9
No, non so	60,1	46,5	17,6	12,1	13,3

NEI PROSSIMI 5 ANNI: PREVISIONE DI USCIRE DA CASA	CLASSI DI ETA'				
	15-17	18-20	21-24	25-29	30-34
E' già successo	-	1,6	10,2	31,6	63,8
Si certamente	5,4	9	13,1	17,1	9,4
Credo di si	19,3	23,9	32,1	24,4	10,1
No, non so	75,2	65,5	44,6	26,9	16,6

NEI PROSSIMI 5 ANNI: PREVISIONE DI SPOSARSI/CONVIVERE	CLASSI DI ETA'				
	15-17	18-20	21-24	25-29	30-34
E' già successo	0,3	0,6	8,4	27,1	60,8
Si certamente	0,9	2,5	9,3	12,7	6,8
Credo di si	7,7	12,5	18,9	21,8	8,8
No, non so	91,1	84,4	63,4	83,4	23,6

NEI PROSSIMI 5 ANNI: PREVISIONE DI SPOSARSI/CONVIVERE	CLASSI DI ETA'				
	15-17	18-20	21-24	25-29	30-34
E' già successo	0,3	0,6	8,4	27,1	39,5
Si certamente	0,9	2,5	9,3	12,7	8,9
Credo di si	7,7	12,5	18,9	21,8	17,3
No, non so	91,1	84,4	63,4	83,4	34,3

Da un'ulteriore ricerca è emerso che:

- Le femmine (0,64) si dimostrano nel complesso maggiormente inclini all'indipendenza rispetto ai maschi (0,57).
- I giovani delle regioni settentrionali (Nord-Est 0,66 e Nord-Ovest 0,64) appaiono più determinati all'uscita da casa rispetto ai coetanei residenti nelle regioni centrali (0,60) e nelle regioni meridionali (Sud 0,57 e Isole 0,56).
- I figli dei ceti medi impiegatizi sono i più restii ad anticipare il superamento di questa tappa di passaggio (0,55) rispetto alle classi superiori (0,60), al ceto medio autonomo (0,62) e alla classe operaia (0,63).
- Il background culturale della famiglia di origine agisce in modo inversamente proporzionale: chi più ritarda l'autonomia sono i giovani con i genitori laureati (0,55) seguiti da quelli con un livello di istruzione medio-alta (0,56); la scolarità medio-bassa della famiglia eleva di poco la determinazione all'assunzione dei ruoli adulti (0,59), ma è la bassa istruzione genitoriale che innalza di molto la chance di anticipare l'uscita (0,72).

I posticipatori sono soprattutto i maschi, provenienti dalla piccola borghesia impiegatizia, di famiglia istruita e prevalentemente residenti nel Sud del Paese.



Se è vero che per uscire di casa sono necessarie alcune condizioni, vale la pena indagare quali siano gli elementi strutturali che impediscono l'indipendenza, quali gli elementi motivazionali che giocano un ruolo nei processi di scelta e quali fattori relazionali ed esistenziali si associano alla permanenza in famiglia.

CONDIZIONI	LIVELLO DI IMPORTANZA ATTRIBUITO PER USCIRE DEFINITIVAMENTE DALLA CASA DEI GENITORI		
	NON IMPORTANTE	IMPORTANTE MA NON INDISPENSABILE	INDISPENSABILE
Avere un reddito sufficiente a mantenersi da solo/a	2,3	12,6	85,1
Avere trovato un lavoro stabile	5,1	23,1	71,8
Aver concluso definitivamente gli studi	23,6	49,5	26,9
Avere il consenso dei genitori	25,5	52,8	21,7
Sposarsi	56,5	29,6	13,9
Avere una casa in proprietà	34,9	51,8	13,3
Avere un aiuto economico dai genitori	39,9	50,5	9,6
Trovare un/a ragazzo/a con cui andare a convivere	52,3	40,1	7,6
Avere un sostegno dallo Stato o dall'Ente pubblico	55,6	37,5	6,9
Trovare uno o più amici con cui andare ad abitare	52	42,3	5,7
Avere un aiuto nelle faccende domestiche	72,4	23,5	4,1

Base min= 2010; max=2027

Tra le condizioni che possono facilitare l'indipendenza, i giovani mettono al primo posto il trovare un lavoro stabile e al secondo avere un reddito sufficiente. Il resto appare secondario o addirittura non indispensabile. La maggioranza dei giovani non considera importante l'esistenza di un rapporto affettivo orientato alla convivenza oppure avere amici per condividere l'indipendenza. Focalizzando l'attenzione sui lavoratori che vivono in coabitazione con la famiglia. La gran parte, almeno in apparenza, non ha colto un'opportunità, che sarebbe, per loro stessa ammissione, alla loro portata. Il motivo principale, è che non hanno concretamente cercato di rendersi indipendenti dalla famiglia. La minoranza che invece si è mobilitata vive ancora con i propri genitori per la seguente motivazione, che vivono soli ma che ancora non hanno una propria autonomia economica e di conseguenza chiedono assistenza ai genitori.

Confrontando il sottocampione dei giovani lavoratori che vivono in famiglia, ma che hanno dichiarato di potersi teoricamente sostenere da soli con il loro reddito, con i giovani lavoratori che sono già usciti da casa e vivono in modo autonomo, emerge quanto segue:

- dal punto di vista delle condizioni di lavoro e della disponibilità economica, i dati mostrano che coloro che si sono resi indipendenti, presentano una situazione di reddito solo leggermente migliore rispetto a chi vive ancora con i genitori.

- per quanto riguarda la partecipazione ai lavori domestici, l'autonomia comporta la necessità di occuparsi della gestione e della cura della casa mentre il coinvolgimento dei figli nella famiglia d'origine è del tutto modesto, soprattutto per i maschi. Per chi esce da casa la situazione del lavoro domestico peggiora sensibilmente; l'interazione genitori e figli sembra essere un fattore capace di influenzare il giovane nella scelta tra restare e uscire dalla famiglia.

- i giovani che vivono in casa godono di spazi di libertà assai ampi per quanto riguarda gli ambiti esterni alla famiglia e che anche il controllo all'interno delle mura domestiche sembra essere molto ridotto.

- se si sposta l'attenzione sugli indicatori di soddisfazione personale si nota un miglioramento collegato all'uscita di casa.

Il quadro esposto sembra evidenziare che, dal punto di vista economico , della disponibilità del tempo libero , la situazione di coloro che sono usciti dalla famiglia dei genitori appare oggettivamente peggiore rispetto a quella di chi sta in casa. Dal punto di vista psicologico ed emotivo il fatto di rendersi indipendenti dalla famiglia d'origine comporta un netto innalzamento del livello generale di soddisfazione per la propria vita. Continuare ad abitare con i genitori o lasciare la famiglia di origine appaiono entrambe due scelte razionali, ma che corrispondono a bisogni diversi: da un lato la convenienza strumentale dall'altro la possibilità di realizzare un modello di vita autonomo e strutturato che corrisponde all'identità del giovane adulto e che comporta maggiore soddisfazione personale.

CONCLUSIONE

Con questa ricerca abbiamo comprovato quanto nella nostra società, dal 1983 al 2004, in particolar modo, si sia evidenziato un indice di prolungamento all'età giovanile, con una rilevante dilatazione al raggiungimento dell'età adulta.

Ylenia Perini 19606

Federica Ciotti 19499